

Gentile direttore,

ho letto con molto interesse l'articolo di Rossi, pubblicato domenica sul vostro giornale, a proposito della questione energetica a Caserta, scaturito da un'iniziativa dell'A.C. che, sembra, contrastare con la situazione ambientale e territoriale in cui versa la città.

Vale la pena fare qualche utile riflessione sulla vicenda che si può, a ragione, ritenere la questione principale legata al futuro di noi tutti. Il senso dell'azione politica e amministrativa sviluppata nel corso del governo in cui mi trovavo a rivestire la carica di assessore al risparmio energetico si fondava essenzialmente sull'idea di arrivare a definire oltre ad un bilancio economico della gestione della cosa pubblica anche ad un bilancio delle emissioni. In altre parole Caserta importa od esporta ossigeno? E' debitrice verso il resto del pianeta o creditrice? In definitiva la città rispetta i parametri internazionali sulle emissioni, sta seminando reale benessere o contribuisce al degrado complessivo? L'azione amministrativa, pertanto, si sviluppò, da una parte, con l'analisi della situazione attraverso la conoscenza e incaricando allo scopo, un pool di tecnici affinché elaborassero il Piano Energetico Ambientale, una sorta di Piano Regolatore dell'energia, un obbligo di legge e non una mera scelta politica. Dall'altra avviando subito azioni tese alla razionalizzazione e al risparmio dell'energia, elementare regola per coniugare rispetto per l'ambiente e contenimento della spesa. La numerazione dei pali, ai fini della manutenzione, i crepuscolari, il cambio delle lampadine con quelle a risparmio energetico, le macchine per il controllo delle dispersioni, i pannelli fotovoltaici, i pannelli solari (come già ricordato nell'articolo) contribuirono in brevissimo tempo, meno di un anno, ad abbattere i costi della pubblica illuminazione (un miliardo e seicentomilioni l'anno in media) del 25% circa assestandoli a circa un miliardo e duecentomilioni delle vecchie lire. La commessa del PEA e i dibattiti che ne seguirono, unitamente alle altre proposte (controllo impianti termici, Piano Urbano Traffico, potenziamento del trasporto pubblico e nuovo piano fermate, piste ciclabili e campagna per l'uso della bicicletta, recupero dei finanziamenti per la realizzazione dell'impianto di compostaggio, analisi qualitativa dei rifiuti e piano per la raccolta differenziata) attrassero l'interesse dell'ENEA che definì la nostra città all'avanguardia nel paese (al pari di Reggio Emilia ma certamente in un contesto molto più favorevole) in materia di politiche energetiche. Le amministrazioni che ne sono seguite hanno, invece, operato nell'assoluta indifferenza al tema del risparmio e della razionalizzazione dell'uso delle risorse alternative tanto che: 1) il PEA è stato bloccato; 2) nessuna manutenzione o ampliamento per gli impianti solari; 3) ritorno al passato per la gestione e manutenzione dell'impianto di pubblica illuminazione; 4) nulla in materia di trasporto pubblico, del controllo degli impianti termici, ecc. Naturalmente tutto ciò è stato "scientificamente" sostenuto da un illustre sconosciuto della materia che con la carica di Energy manager ha prodotto solo costi alla cittadinanza senza realizzare in tanti anni d'incarico nemmeno una visibile e percepibile iniziativa oltre che una politica complessiva nel settore, anche alternativa rispetto all'eredità lasciata. Oggi si parla di project financing in materia di illuminazione pubblica. Non sono credibili. Al direttore d'orchestra, ing. Messore e ai suoi violini di spalla, Falco, Romano, Pagano, ecc. in fondo non interessa far crescere la vivibilità e l'ecosostenibilità ambientali ma solo le grandi progettazioni, che in ogni caso produrranno benefici economici e politici per gli uni e per gli altri. Caserta è diventata come un grande supermercato e la vicenda dei box sistemati nel piazzale Carlo III e la cosiddetta industria "Le Calorie" ossia un inceneritore per il territorio, ne sono un'ennesima riprova. Nel Piano Regolatore di Reggio Emilia si decide di portare la dotazione a verde per abitante a 250 mq. A Caserta si punta ad un'inutile quanto dannosa espansione edilizia. Ed è su questo terreno, allora e in attesa di tempi migliori, che il movimento ambientalista vuole sfidare l'attuale governo cittadino. Si favoriscano le costruzioni e le ristrutturazioni che rispettino i principi della bioarchitettura attraverso: 1) l'abbattimento dell'ICI almeno di un punto percentuale; 2) sconti sugli oneri di urbanizzazione; 3) il vincolo di edificabilità di alcune aree all'edilizia sostenibile; 4) finanziamenti con bandi di concorso; 5) incentivo volumetrico. Il tutto, ovviamente, attestato e certificato almeno dall'Istituto di Bioarchitettura e dal movimento ambientalista.

Grazie per l'attenzione.

Giuseppe Messina